

LA DONNINA DEI MISTERI

LA DONNINA DEI MISTERI

Macabre cronache di una favolosa donnina
fuori di testa

Ronald Arkham

LA DONNINA DEI MISTERI

Copyright © 2021 Ronald Arkham

Tutti i diritti riservati.

Vesione 1.08

Immagine di copertina di Alexander Andrews da
<https://unsplash.com/>

Questa è un'opera di fantasia.

Ogni riferimento a persone esistenti, aziende, luoghi o fatti
realmente accaduti è puramente casuale.

Forse.

Codice ISBN: 9798712503650

*per Pillolina
la reginetta del marketing
tanto bella quanto rompe*

LA DONNINA DEI MISTERI

I libri di Ronald Arkham:

LA DONNINA DEI MISTERI (2021)

MORTE VERDE (2021)

PILLOLE DI TENEBRE (2021)

www.ronaldarkham.it

“E’ dannatamente sottile la zona di confine tra
l’essere cuori e l’essere inquietanti”

FRITTATA

Jones trasportò l'uovo del mistero in cucina come se fosse un'antica e sacra reliquia.

Mancavano soltanto un paio di giorni al solstizio e l'estate stava arrivando portando con sé straordinarie sorprese.

Lo poggiò delicatamente sul tavolo di legno di betulla, da parte al massiccio computer portatile e mise dell'acqua in una pentola a bollire.

Aveva una fame ciclopica.

Come ogni venerdì aveva passeggiato per ore nel parco naturale di Ozwich fino a quando aveva scovato quell'interessante reperto.

L'aveva trovato all'interno di una grotta semi oscurata dalla vegetazione selvaggia mentre era uscito dal sentiero per urinare indisturbato.

Si fermò a fissare dubbioso l'uovo.

Era enorme.

Alto quasi come una spanna.

Era ruvido e pesante.

Aveva lo stesso colore del gelato alla stracciatella e l'odore dei tulipani appena sbocciati.
Non era davvero convinto di volerlo mangiare sodo.
Forse una bella frittata sarebbe stata la soluzione migliore.
Ma l'uovo si mosse.
Merda.
Un altro terremoto.
Era la terza volta in quel giugno afoso.
Si buttò sotto il tavolo e si mise in posizione fetale per proteggersi da eventuali urti.
Chiuse gli occhi e attese che la terra smettesse di tremare.
Non successe nulla.
Doveva essere stato un falso allarme.
L'unico rumore che riusciva a percepire era l'acqua bollente che straripava dalla pentola e si riversava sul fornello.
Si alzò uscendo dal suo rifugio e spense il fuoco imprecando.
L'uovo sul tavolo riprese a muoversi e cominciò a scricchiolare.
Pareva possedere una volontà tutta sua.
Piccole crepe iniziarono ad espandersi sul ruvido guscio.
Si stava schiudendo.
Jones sbiancò.
Era ormai troppo tardi per mangiarlo.
Il suo stomaco brontolò violentemente per protesta.
Ma non poteva arrendersi, aveva un impellente bisogno di proteine.
Avrebbe trovato un modo per cucinare e divorare qualsiasi bestia fosse uscita dall'uovo.
Accese il forno e attese.

Intanto le crescenti crepe nel guscio avevano creato una finestrella dalla quale si poteva intravedere della peluria chiara.

In seguito sbucarono vermicelli rosa.

La finestrella si allargò sparpagliando per il tavolo frammenti di guscio.

Poi la sorpresa si manifestò.

Non erano vermi e peluria, ma dita e capelli.

Dall'uovo magico sbucò una minuscola ragazza.

Era completamente formata e sviluppata, ma era alta solo dieci centimetri.

Indossava un vestitino estivo blu cobalto che le calzava a pennello.

I lunghi capelli lisci erano del colore dell'ambra.

La micro donnina si guardò in giro ispezionando con avida curiosità l'ambiente circostante con i suoi dolci occhioni castani.

Profumava di vaniglia.

Era graziosa ed inquietante allo stesso tempo.

La cosetta si avvicinò al mouse e tirò un pugno al tasto sinistro del dispositivo.

Il programma in esecuzione sul computer si bloccò mandando in tilt il sistema.

Jones protestò avvicinandosi.

«Hey! »

La minuscola creatura mise le mani dietro la schiena e gli rivolse uno splendente sorriso da birichina.

Una stupenda faccina da schiaffi, pensò Jones mentre cercava di allontanare il mouse da quella cosa indemoniata.

La mini ragazza con il piede nudo gli tirò un calcio sul mignolo prima che potesse portare in salvo il mouse.

«Oh! »

Jones era stizzito da quella piccola villana.
La creaturina si rimise in posizione sorriso da monellina
e rispose con un vocina stridula appena percepibile.

«ooooooooo»

Jones andò a prendere uno stuzzicadenti.
Voleva punzecchiare la bestiolina e vedere di che colore
aveva il sangue.

Quando tornò al tavolo vide che la micro umana stava
cercando di spingere il mouse giù dal bordo del tavolo.
Jones soffiò a pieni polmoni contro la piccola terrorista
che rotolò all'indietro.

«iiiiiii»

Suonarono al campanello.

Non si aspettava visite.

Non voleva essere disturbato.

Era sicuramente qualcuno che aveva bisogno di
qualcosa.

Prese delicatamente la micro ragazza tra due dita e la
poggiò all'interno di una tazza sporca nel lavello.

Nella tazza c'erano ancora residui del cappuccino che
aveva bevuto a colazione.

Se si fosse liberato velocemente dello scocciatore alla
porta sarebbe riuscito a tornare prima che la micro peste
fosse riuscita a liberarsi.

Pensò di mettere in lavastoviglie sia la tazza che la micro
donnina per testare come se la cavava nell'acqua.

Se la immaginò in balia della corrente a sbattere contro
tutte le stoviglie emettendo squittii.

Fuori dalla porta c'era il vecchio Krool che chiedeva un
paio di uova perché aveva promesso di fare una frittata
col prosciutto alla sua nipotina, ma non aveva
abbastanza materia prima.

«Deh! Va che non sono mica una gallina che caga uova

dal culo tutti i giorni. »

Krool si rabbuiò poi uno stridulo lontano ruppe il silenzio.

«uuuuuu»

«Jones non starai mica tenendo una ragazza a letto imbavagliata vero? »

«Non oggi Krool. Oggi sono in vena di macellare un vecchiccio. Carne matura e stagionata. Questo è il rumore del coltello che si sta affilando. »

Gli chiuse la porta in faccia e si precipitò in cucina. Nel lavello trovò la tazza rovesciata e ripulita a lucido. La cosetta era in equilibrio sul bordo del marmo nell'angolo vicino al frigo e stava cercando di aprirlo. Sembrava una ballerina che si stiracchiava le braccia. Quando vide che Jones la stava osservando iniziò a regalargli uno dei suoi sorrisi con gli occhioni da cerbiatta, ma perse l'equilibrio e cadde nel vuoto.

«aaaaaaaaaaaaaaaaaaaa»

Jones l'acchiappò con la mano prima che potesse schiantarsi al suolo.

«uuuuuu»

Poi la appoggiò su un ripiano del frigo e la chiuse dentro.

«iiiiiii»

Si mise ad ispezionare i danni che aveva fatto al computer.

Era del tutto bloccato e dovette spegnerlo togliendo sia la spina della corrente che la batteria.

Spense anche il forno visto che probabilmente non avrebbe arrostito nessuno quel giorno.

La punizione era durata abbastanza.

Aprì il frigo per recuperare la piccola villana.

La creaturina era seduta a gambe incrociate sull'orlo del

ripiano masticando pezzi di mozzarella che aveva strappato con le manine microscopiche. Senza lerciarsi e rimanendo del tutto asciutta era riuscita a squartare la confezione e scolare tutta l'acqua lattiginosa nel ripiano inferiore dove aveva innaffiato le fragole che erano diventate di colore rosa.

«Ma da che cacchio di pianeta vieni te?!?»

Mise una tovaglietta a tema floreale sul tavolo e ci appoggiò sopra la mozzarella e la micro ragazzina che dava piccoli morsi al formaggio armoniosamente.

Adesso che era ferma e in silenzio a mangiare sembrava proprio adorabile.

Jones disarmò la zanzariera e buttò le fragole compromesse fuori dalla finestra.

Senza richiudere la zanzariera andò di fretta in sala a telefonare a Viktor per comunicargli che quel giorno avrebbe saltato il classico aperitivo del venerdì sera.

L'amico protestò, ma Jones riattaccò il telefono prima ancora di doversi sforzare ad inventarsi una scusa.

«AAAAAAA»

Jones alzò gli occhi al cielo.

Cosa stava combinando ancora quella piccola peste?

Non poteva lasciarla da sola un attimo.

Bisognava farle da babysitter.

Corse in cucina dove trovò la piccola creatura rannicchiata su se stessa che si nascondeva dietro alla mozzarella morsicata.

Dalla finestra era entrata una tozza cavalletta pelosa che stava orbitando intorno al formaggio.

Jones infilzò l'insetto con un lungo stuzzicadenti da spiedino.

Liquido verde melmoso macchiò la mozzarella, ma immaginò che ormai alla micro donnina fosse passato

l'appetito.

Buttò dalla finestra sia la mozzarella che il cadavere e chiuse tutto.

Sapeva che il cane di Krool mangiava tutto quello che trovava per terra e Jones sperava che a furia di buttare schifezze sulla strada sotto la sua finestra prima o poi l'animale sarebbe morto per intossicazione.

La creaturina era tutta tremante in stato di shock.

Il cadavere verde aveva sgocciolato sul pavimento per tutto il tragitto tra il tavolo e la finestra.

Jones scivolò sul succo della cavalletta.

Cadde a terra pestando la schiena e producendo lo stesso rumore di un tuono estivo.

Che botta!

Rimase col culo incollato al pavimento come una tartaruga spiaggiata.

La mini ragazza si affacciò dal bordo del tavolo e guardando verso il basso si mise a ridere esibendo un incantevole faccino da angioletto.

«iiiiii»

«Che cacchio ridi mostriciattolo? Cagati addosso!»

La minuscola creaturina sparì dal campo visivo di Jones, il suo posto lo prese il mouse che veniva spinto giù dal tavolo.

Il filo del mouse si staccò dal computer e il dispositivo precipitò addosso alla pancia di Jones.

«uuuu uuuu uuuu»

La micro donnina si era messa a ballare sul tavolo.

Sembrava una di quelle microscopiche fate che vivevano sotto i funghi.

Stava diventando proprio impossibile non affezionarsi a quell'esserino incantato.

Aveva sistemato sul comodino un cartone delle uova riempito fino all'orlo di bambagia e aveva tagliato una vecchia maglietta in modo da creare una micro copertina artigianale.

Sopra il soffice cotone la ragazza in miniatura dormiva profondamente.

Con lei addormentata l'appartamento era tornato pacifico e sereno.

Era proprio carinissima quando non parlava.

Il perfetto soprammobile.

Jones si mise a letto e sognò un'invasione di peluche alieni.

Il mattino seguente Jones si svegliò e trovò la mini cuccia vuota.

Sperava di non averla spappolata con il suo peso mentre dormiva o che una vespa non l'avesse portata nel suo nido per usarla come mangime per le sue larve.

Ispezionò la casa, ma la trovò deserta.

Nessuna traccia di sangue, nessun oggetto in disordine, nessun segno di lotta o effrazione.

La micro donnina era semplicemente svanita, se ne era andata.

Una strana sensazione di tristezza e smarrimento si insediò dentro di lui.

Si sentiva come se gli avessero appena cagato nel cuore.

Per più di un quarto di secolo non sono più pervenute notizie di questa mitologica creaturina.

SCROOGINA

E' uno di quei terribili giorni prima della chiusura natalizia dell'azienda.

La donnina sta facendo colazione nel suo posto preferito prima di recarsi in ufficio dove dovrà lavorare almeno venti ore nei prossimi due giorni per finire in tempo tutte le varie commesse dell'anno rimaste ancora aperte.

Non fa in tempo ad annusare il suo squisito cappuccino che viene importunata.

Una mano leggera si poggia sulla sua spalla.

Capendo subito chi è anche senza voltarsi impreca a voce non molto bassa.

Come al solito è York.

York il fracassa scroti.

Più pesante e fastidioso di una formica nell'occhio.

Prima di andare a scuola il figlio del padrone della pasticceria tutte le mattine è lì a farle domande idiote e mostrare i suoi penosi disegni in stile vecchio col Parkinson.

La donnina è fiera di essere sempre stata abbastanza sveglia da non essersi mai fatta ingravidare.

«Ciaooo! Cosa hai chiesto quest'anno a Babbo Natale?
Io come regalo voglio l'Internet. »

L'esuberante entusiasmo e il cavernoso tono di voce stamattina la irritano più del solito.

«Va che Babbo Natale è morto un mese fa. Non sei andato al funerale? »

Il bambino scuote la testa chiudendo gli occhi e arricciando il naso come se avesse appena assaggiato un frutto avariato.

«Impossibile! Babbo Natale è immortale. »

La donnina tira fuori il telefono ignorando la valanga di notifiche delle email di lavoro alle quali dovrà rispondere appena si libererà del moccioso e si sarà goduta in pace la sua colazione.

«Se fosse davvero immortale perché allora era vecchio e grasso? Guarda la foto se non mi credi. »

Mostra il display del cellulare al bambino con la cicatrice a forma di stella sulla fronte.

C'è una foto che ritrae Babbo Natale riversato al suolo con mezzo cranio aperto.

Gli occhi sono sbarrati e pieni di capillari esplosi.

La lingua penzola dalla bocca come per leccare la neve.

La grossa pancia pelosa straborda dal vestito mettendo in mostra un ombelico profondo come un posacenere.

Sconvolto il piccolo York scappa fuori dal locale frignando come un neonato quando gli manca la tetta.

«Buon Natale caro! »

La reginetta del marketing sorseggia il suo cappuccino come se fosse la cosa più deliziosa che abbia mai assaporato.

Ha mal di stomaco, nonostante non abbia più mangiato nulla dopo la colazione.

In una lunghissima giornata di lavoro è riuscita a fare solo un terzo di quanto aveva prestabilito.

Entra in casa stremata e lancia con rancore il cappotto contro il divano.

Vorrebbe urlare per sfogarsi ma percepisce di non essere sola in casa.

C'è una signora, alta e bionda, vicino al tavolo rotondo della sala.

E' triste e smarrita, continua a guardarsi intorno senza mai osservare niente.

La donnina la riconosce subito, prende il telefono dalla tasca e senza neanche chiedere il permesso si mette in posa per fare un selfie con lei.

«Wow sei proprio tu! Sei la mia influencer preferita!»
Controlla il telefono e vede che nella foto c'è solo lei, non c'è traccia della bionda.

Si gira e nota che la signora non si riflette neppure nel grande specchio del salotto.

«Ma che cavolo succede?»

L'influencer la guarda con sguardo dolorante e piangendo lacrime di sangue risponde con voce spettrale.

«La mia immagine non si riflette perché non mi appartiene più. Tutto quel tempo in posa sul web, un post alla volta ho perso la mia libertà e la mia identità. Non ho più vissuto per me stessa, ma per un pubblico di sconosciuti invisibili.»

«Ma non sei un zombie vero?»

Senza distogliere lo sguardo la donnina sta già allungando la mano verso il tavolo per trovare qualcosa da usare come arma.

Riesce a trovare solo un caricabatteria per cellulari che avrebbe potuto usare al massimo come frusta.

«Forse non sono ancora morta, ma di certo non sto vivendo.»

«Ma che dici? Te sei il mio idolo.»

«Taci sciocca! Stanotte riceverai la visita di tre spiriti, uno dal passato, uno dal presente e uno dal futuro. Presta molta attenzione perché certi alberi portano amari frutti.»

La sagoma dell'influencer si mette ad evaporare prima ancora di finire la frase per poi dissolversi del tutto.

Leggermente scossa si siede sulla poltrona vicino al camino.

Non avrebbe dovuto fumare quella sigaretta farcita la sera prima.

Oppure il cappuccino troppo addolcito le ha fatto una strana reazione.

In televisione dicono sempre che lo zucchero uccide i neuroni.

Mentre si accarezza il pancino dal camino spunta un serpente maculato che l'afferra con i denti ricurvi per la camicetta e la trascina nel focolare.

Si ritrova sempre vicino al camino, ma stavolta è quello nella casa della sua infanzia.

Da parte a lei c'è il Fantasma del Natale Passato che è un scimpanzé dal pelo dorato con un bastone a forma di pitone la cui testa ha preso vita sibilando.

Sotto all'albero di Natale addobbato con cioccolatini e pupazzetti c'è una tenera bambina che indossa una maglietta piena di dinosauri.

Si riconosce subito, è lei stessa da piccina.

Sta nuotando felicissima tra la marea di regali ancora impacchettati.

Quasi certamente tutti giocattoli che userà per qualche giorno per poi accantonarli nello sgabuzzino per sempre, ma la piccola emana gioia da tutti i pori.

La donnina si sente in dovere di dare qualche consiglio a se stessa bambina.

«Non metterti mai a fumare. Mai! Guai a te signorinella.»

Lo spettro scuote la testa infastidito.

«*Non sente. Non si può interagire con il passato. Tu sei qui solo per osservare.*»

«Tu non hai idea di cosa sono in grado di fare io!»

La donnina prima ringhia contro il fantasma e poi se la prende con la piccola.

«Hey marmocchia! Vieni subito qui!»

Questa volta la bambina si ferma, non ha sentito voci, ma capta una strana presenza invisibile vicino al camino.

Lo spettro usa il suo bastone serpentato per colpire il retro delle ginocchia della donnina che cade nel nulla.

Si sveglia sul divano con una leggera tachicardia e la vescica piena.

Mai più colazioni prima di andare in ufficio.

L'hanno avvelenata ormai è chiaro.

Deve ricordarsi di cancellare la recensione cucciolosa che aveva pubblicato riguardo alla pasticceria qualche mese prima.

Zoppica in bagno dove non fa in tempo a sedersi sulla tavoletta che una pelosa zampa marrone spunta dal fondale del wc e la trascina giù.

Sta volando cavalcando il Fantasma del Natale Presente che è un orsacchiotto di peluche alto tre metri.

E' morbido e sofficioso e lei si sta divertendo un mondo a svolazzare nel cielo stellato.

Atterrano fuori dalla finestra di un'aula delle scuole elementari.

All'interno la classe è in ricreazione, tutti corrono allegri e strillano festosi.

Non proprio tutti, in un angolo in fondo c'è York, solo e perso nei suoi pensieri.

Non parla con nessuno e non vuole avere a che fare con nessuno.

Sembra che stia meditando.

I compagni hanno smesso da tempo di calcolarlo ed ormai è considerato un essere invisibile.

Un soprammobile di carne.

Così diverso, così fuoriposto.

Il tipico pesce fuor d'acqua.

La donnina scoccia si rivolge al peluche indicando il bambino spaesato.

«Uffa! Ma perché non la smette di essere così strano?»

Il gigantesco orsacchiotto le tira una sberla.

La donnina perde l'equilibrio e cade nel vuoto.

E' distesa sul suo letto sopra le coperte.

Ha mal di testa, molto probabilmente dovuto alla disidratazione visto che ha anche una sete pazzesca.

Va in cucina a cercare del succo di frutta.

Apri lo sportello talmente decisa che rischia che tutto l'elettrodomestico le cada addosso.

Ispeziona l'interno in cerca di liquidi.

Le è venuta voglia di un bel calice di succo di pera, ma decine di zampette verdi fluo spuntano dal frigo e la trascinano dentro.

Si ritrova in una stanza buia di fronte a due metri di bruco con troppe braccia per poterle contare.

In qualche modo riesce a stare eretto come se avesse una colonna vertebrale ben saldata.

Legata ad ogni zampa dondola un alberello Arbre
Magique.
Con i suoi occhi a forma di goccia di muco la osserva in
un silenzio inquisitorio.
Sono in una camera mortuaria.
La bara aperta contiene la sua salma.
E' morta a sessant'anni per un infarto.
E' ancora bellissima, non dimostra più di trent'anni.
La pelle è talmente bianca da sembrare illuminarsi, pare
splendere di luce propria.
Le viene una voglia quasi irrefrenabile di baciare se
stessa.
Accetta soddisfatta il verdetto.
Non ha mai desiderato di vivere tanto a lungo da
diventare rincoglionita e decrepita.
Ed è molto orgogliosa di aver lasciato un così bel
cadavere.
Entrano nella stanza tre figure senza volto per dare
l'ultimo saluto alla morta.
Ognuno dopo averla baciata le porta via qualcosa.
Uno le ruba i gioielli, uno le toglie le mutandine e
l'ultimo le taglia un'abbondante ciocca di capelli.
I tre senza faccia dopo aver dato l'addio se ne vanno.
Arriva un uomo con una cicatrice a forma di stella sulla
fronte.
E' York, ormai ha quarant'anni e piange, piange a
dirotto affranto e distrutto.
Riesce a malapena a respirare.
York si strappa il cuore e lo appoggia ancora pulsante
sul petto di lei per farla tornare in vita.
Ovviamente non funziona e lui cade annegando nel lago
delle proprie lacrime.
La donnina inizia a scuotere con forza il proprio

cadavere ordinandogli di svegliarsi.

Il Fantasma del Natale Futuro le dà una culata e la donnina cade nella propria bara insieme al suo cadavere e al cuore di York che continua a pulsare.

Poi il coperchio si chiude e la donnina sprofonda nel tetro buio abissale.

E' l'ultimo giorno prima delle vacanze natalizie e sta nevicando copiosamente trasformando ogni strada in un paesaggio fiabesco.

L'intrusa si scusa con l'insegnante dicendo che interromperà la lezione solo per un minutino.

La donnina corre in fondo alla classe, abbraccia York e gli stampa un bacione sulla guancia. Il bambino sorpreso arrossisce assumendo il colore della lava incandescente.

«Buon Natale Caro!»

Gli consegna un vecchio cellulare.

«Qui dentro c'è anche il mio numero.»

Tutti gli altri alunni lo guardano esterrefatti con un mix di invidia ed ammirazione, è appena diventato un eroe.

«Graa Graaa Grazie!»

Il bambino è tanto commosso che ha difficoltà a respirare.

Prima di uscire dalla porta la donnina si gira verso il bambino e strizza l'occholino dolcemente.

York le risponde con uno sguardo ammaliato come se avesse davanti la più spettacolare forza della natura.

Tiene stretto al petto il regalo, non solo perché è il suo bene più prezioso, ma anche perché ha paura che per l'emozione il suo cuore schizzi via dalla sua gabbia toracica.

LETTERA

Ogni essere umano durante la propria esistenza entra a contatto con una enorme e variegata quantità di materiali.

Legno, ferro, plastica, carne (umana e non).

Ma il materiale con più anima è senza dubbio la carta.

E' assurdo come un semplice pezzo di carta possa stravolgere il corso degli eventi.

La mattina era uggiosa e triste quando la deliziosa fanciulla trovò nella cassetta della posta una lettera. La busta bianca era priva di ogni scritta, non c'erano né timbri né francobolli, solo una singola parola rossa scritta con caratteri distorti in stampatello.

PILLOLINA

Si guardò intorno per verificare se qualcuno la stesse osservando.

Non si aspettava nessun tipo di corrispondenza e non aveva la minima idea di chi potesse aver recapitato quella lettera.

Poteva essere uno scherzo.

Oppure poteva essere anche qualcosa di pericoloso. Nella busta c'erano le stesse probabilità di trovare un'appendice di mucca amputata come di trovare un piccolo esplosivo che gli avrebbe tranciato un paio di dita.

La morte non smette mai di stalkerare ed ogni secondo vissuto è un regalo.

Ma la ragazza non aveva paura, non si lasciava sopraffare dalle paranoie.

Gli audaci muoiono una volta sola, mentre gli altri periscono ogni giorno.

Aprì la busta dandole un morso.

Sputacchiò per terra un pezzo di carta che si stava facendo strada nella bocca.

La lettera conteneva una vecchia chiave logorata, una puzzolente banconota da cinquanta euro e uno stropicciato foglietto di carta giallastra.

La chiave era pesante e la banconota nonostante l'odore di plastica bruciata sembrava del tutto autentica, ma era il pezzo di carta che aveva attirato tutta la sua attenzione.

Su un lato del malconcio post-it erano segnate delle coordinate geografiche, mentre sull'altro lato c'erano delle indicazioni.

Questo è solo un anticipo... Se oserai passare la notte da sola in questo luogo maledetto verrai ricompensata...

La sera prima era uscita a fare la matta e non era tornata prima dell'alba così quel giorno si era svegliata con il pancino dolente e una stanchezza da ultraottantenne.

Aveva già deciso che quella sera non sarebbe uscita, sarebbe stata a casa a far riposare le ossicine.

Avrebbe guardato un film horror su della frutta assassina con il sottofondo della sua candela

scoppiettante che mentre ardeva emetteva un rumore simile a quello dei pop corn che esplodono.

Ma la misteriosa busta avrebbe potuto ribaltare i suoi progetti.

Quella inquietante proposta inspiegabilmente la intrigava parecchio.

Denaro ed avventura.

Era giunto il momento di creare un tesoretto per i futuri tatuaggi.

Era da tempo che desiderava tatuarsi sulla natica uno scoiattolo che sgranocchiava dei pistacchi.

Avrebbe deciso più tardi prima era essenziale consumare la sua tradizionale colazione a base di cappuccino e biscotti.

Erano ormai giorni che il cielo piscettava ad intermittenza e la strada nel bosco si faceva sempre più stretta e più fangosa.

Pillolina seguiva ciecamente il navigatore con la sua Fiat 500 color rosso rubino che si stava trasformando in una polpetta di fango.

Ad ogni metro che percorreva era sempre più sicura che accettare la sfida fosse stata una terribile idea, ma

Pillolina era una forza della natura che viveva d'istinto e quindi non voleva assolutamente tornare indietro.

Sperava di arrivare alla meta prima che il cellulare si scaricasse visto che aveva lasciato in camera il cavetto per ricaricarlo.

Dimenticare le cose era un'altra delle sue tradizioni.

Aveva preparato lo zainetto di fretta, un po' perché fino all'ultimo non era ancora sicura di voler accettare la sfida e un po' perché la maledizione della procrastinazione la tormentava da sempre.

Aveva smesso di piovere, ma le innumerevoli macchie di fango sui vetri impedivano la visuale al di fuori dell'abitacolo.

Avrebbe sicuramente usato parte del bottino per far lavare e disinfettare la macchina dopo quella crociera nella palta.

Avrebbe fatto fare un bel bagnetto alla sua piccola. Quando si accorse che il telefono era morto Pillolina lanciò un grido scimmiesco. Fermò l'auto e abbassò il finestrino rabbiosa.

Stava per insultare ogni singolo albero che aveva di fronte quando all'improvviso notò che era arrivata a destinazione.

Un'antica casa di legno nascosta tra gli alberi la osservava con sguardo tetro e minaccioso.

Le tegole rotte sembravo peli.

Le dismesse assi di legno, rughe profonde.

Le storte finestre, occhi assetati di sangue.

La porta, una bocca oscura pronta a divorare chiunque avesse osato avvicinarsi.

Sembrava che nessun'anima viva avesse mai messo piede in quell'abitazione.

Come se non fosse stata costruita per degli esseri umani.

Un abominevole odore di putrefazione era emanato dallo stagno appena a destra della casa.

La struttura di legno era storta e scricchiolante.

Probabilmente il cupo edificio stava lentamente sprofondando nel melmoso specchio d'acqua.

Pillolina si sentiva come se fosse la prima donna a mettere piede su Marte.

Decise all'istante che dopo aver esplorato velocemente la casa avrebbe dormito in macchina per poi la mattina

seguinte tornare alla civiltà.

Avrebbe preteso lo stesso la ricompensa anche se non avrebbe saputo a chi rivolgersi per incassare.

Uscì dalla macchina con il suo zainetto sulle spalle e si immobilizzò a due passi dall'entrata.

La chiave che aveva in mano pareva scottare e le assi di legno sembravano sussurrare ipnotizzandola.

La sua testa era annebbiata come in un sogno sfocato, mise la chiave nella serratura e spalancò la porta. La casa la accolse nell'oscurità.

Fuori il tramonto era ormai sepolto tra gli alberi e la pioggia aveva ripreso a riversarsi sul terreno.

La ragazza accese la candela al profumo di cioccolato che teneva nello zaino e scrutò nelle interiora della casa.

Fiumi di polvere e ragnatele arredavano ogni angolo.

Starnutì piegando la testa verso il pavimento.

A pochi centimetri dai suoi piedi due occhi vuoti e torbidi la fissavano con odio.

Pillolina soffiò verso il ranocchio per farlo allontanare ma l'animale non si mosse.

Pensò che probabilmente fosse morto o paralizzato, quindi con un calcio lo scaraventò lontano.

Il corpo del rospo colpì una parete di legno che scricchiolò come se fosse stata pugnalata.

Il pavimento vibrò leggermente e si inclinò per un attimo verso destra.

L'odore rancido dell'acqua dello stagno era ancora più forte e nauseabondo all'interno.

Quelle acque malsane stavano divorando la casa con la calma che solo i predatori più spietati ed esperti possono permettersi.

All'esterno si stava scatenando un vero e proprio

temporale così, nonostante l'ambiente ostile e malsano, Pillolina dovette continuare ad esplorare per aspettare che passasse la tempesta prima di coricarsi nella sua auto.

Mosse qualche leggero passo verso l'interno e una violenta folata di vento fece chiudere la porta dietro di lei sbattendola.

Le assi di legno ringhiarono per protesta come offese dalla presenza dell'estranea.

La luce della candela illuminava a malapena qualche metro di distanza.

L'atrio era spoglio e fatiscente pieno di macerie e schegge di legno.

Ringraziò se stessa per avere deciso di non indossare i sandaletti nuovi.

In mezzo alla stanza su una sedia con solo tre gambe era seduta una lurida bambola di porcellana.

La bambola aveva un terribile ghigno da maniaca.

Le mancava un occhio e un braccio era squartato come un salmone nelle fauci di un orso.

Sul suo vestitino sgualcito c'era una scritta a penna.

Sono carina neh?

Dall'orbita dell'occhio mancante uscì un ragno peloso che infilò una zampa nel naso del giocattolo.

Pillolina cominciò a sentire il sorgere di una leggera tachicardia.

Passò oltre alla sedia e si diresse verso il tavolo, non prima di aver preso dentro con la coda dello zaino e aver fatto cascare la bambola al suolo schiacciando il ragno sotto il peso della porcellana.

Sul massiccio tavolo rotondo in mezzo alla stanza erano riversati litri di zuppa umana composta da ossa, polvere e sangue.

Vermi bavosi nuotavano nella disgustosa brodaglia.
Un furioso belato spezzò la melodia dello scricchiolare del legno.

Non era il tenero verso di una di quelle pecore della pubblicità degli ammorbidenti, ma un disumano urlo di rabbia e di angoscia di una belva immonda.

La ragazza per poco non fece cadere la candela per terra dallo spavento.

L'intera struttura si inclinò di qualche centimetro.

La casa sembrava pulsare e sospirare come se fosse viva.

Alla povera Pillolina partì un giramento di testa.

Il lampadario piovve dal soffitto e si frantumò per terra.

Se non si fosse fermata un attimo a massaggiarsi il cranio sarebbe diventata il cadavere più bello del secolo.

Un insetto dalle ali pesanti le volò a pochi millimetri dalla testa.

Mentre schivava il proiettile verde notò sulla parete in fondo alla sala un ritratto a grandezza naturale di una vecchia dallo sguardo orrendo e disgustato.

Al collo indossava una collana di denti umani.

I lunghi capelli corvini erano legati insieme da una vipera.

Tra le mani teneva un polipo grande come un gabinetto.

La visione di quel ritratto mandò in panico la giovane che non si accorse che qualcosa di grosso e viscido all'interno delle torbide acque fameliche stava nuotando nella sua direzione.

Rimase immobile a fissare disgustata il quadro finché dagli occhi della vecchia iniziarono a scendere lacrime rosse.

Le pareti di legno cominciarono a traspirare sangue inzuppando tutte le ragnatele.

La polvere divenne di colore scarlatto.

Lo sgorgare del liquido dal ritratto ricordava una diabolica risata strozzata.

Travolta dal terrore Pillolina gridò.

«Aaaahhhh ti ammazzooo!»

Scaraventò la candela ardente contro il dipinto.

Strillando scattò alla cieca verso l'uscita, si lanciò contro la porta e con una spallata la spalancò.

Si fiondò verso l'auto dove si accorse di aver lasciato il finestrino aperto.

La propria memoria era la sua peggior nemica.

Aggrappandosi al tettuccio della macchina si lanciò dentro il finestrino.

Il sedile era intriso d'acqua e sul tappetino si era creato un micro stagno.

Non ci fece neanche caso, girò le chiavi nel quadro con violenza.

Slittando nel fango la macchina partì singhiozzando per poi allontanarsi a tutta velocità da quel mostro di legno.

La casa si accartocciò su se stessa e annegò nella palude lanciando verso il cielo un orribile ululato di cigolii.

La ragazza guidò ansiosa per ore senza mai voltarsi indietro.

Quando la fragile luce dell'alba rischiariò l'interno dell'auto Pillolina trovò sul sedile del passeggero una banconota da cinquecento euro e un sonnecchiante cucciolo di polipo.

BAGNO

Nascere sotto il segno dei Gemelli significa essere condannati ad avere due personalità.

Vivere come due distinti individui che condivisero lo stesso utero, ma vennero partoriti come una singola persona.

A periodi di luce, dove il solo sorriso riuscirebbe ad illuminare tutto ciò che li circonda, seguono brevi momenti di tenebra, come ritrovarsi in un tetro pozzo nelle profondità della terra.

La ragazza con la poca memoria decise di passare uno di questi suoi momenti di transizione tra una fase e l'altra immergendosi in un bagno rilassante.

Se lo meritava dopo tutto.

Quel giorno nonostante avesse la luna storta era riuscita ad intortare un paio di clienti vendendogli delle bici elettriche che non avrebbero mai utilizzato. Il

bagnoschiama al fieno e il vapore dell'acqua bollente avevano creato all'interno del bagno un clima da terme.

Candele alla fragranza di eucalipto ardevano sul bordo

della vasca attaccata al muro facendo compagnia a vari flaconi di unguenti e lozioni.

Serrò le tapparelle della finestra del bagno e spense la luce.

Lasciò che l'ambiente fosse illuminato solo dalle deboli fiamme delle candele.

Si fermò davanti alla sua immagine riflessa nello specchio.

Era davvero stupenda, con quei luminosi occhioni nocciolati e quell'affascinante espressione da piccola peste.

Anche le orecchie leggermente piegate la rendevano ancora più adorabile.

Dimostrava una decina di anni in meno e spesso veniva ancora scambiata per una teenager.

Ma certe risorse andavano mantenute, quindi si applicò sul faccino incantato una maschera tonificante composta da barbabietole e acciughe.

L'impasto violaceo sulla pelle la fece sembrare un Teletubbies. La cassa bluetooth emetteva musica meditativa molto Zen, il tipo di melodia che la faceva sentire come se stesse galleggiando in un fiume di petali e gusci di pistacchi.

Sul fondo del suo scrigno di pozioni dell'eterna giovinezza, la ragazza dal sorriso stellare aveva trovato una strana bottiglietta di cui aveva dimenticato l'esistenza.

Una crema idratante per corpo al pomodoro e latte di pecora.

L'etichetta prometteva pelle liscia e vellutata come l'impasto di una pizza.

L'odore di sicuro era lo stesso.

Titubante posizionò la crema a bordo vasca insieme ai

suoi fratellini, avrebbe fatto un piccolo esperimento più tardi e poi quasi certamente l'avrebbe buttata.

In preda ad un entusiasmo tanto travolgente quanto instabile, era solita fare acquisti che poi venivano abbandonati nel limbo.

Nemmeno sforzandosi era riuscita a ricostruire il significato e la provenienza di quella lozione.

Aveva concentrato tutti i suoi atomi cerebrali sul prodotto ma era riuscita solo a farsi venire un lieve mal di testa.

Prima di lasciare le proprie ossicine a mollo per ore, fece una piccola tappa in cucina a versarsi un bel calice di vino.

Un rosso fermo molto fruttato che ad ogni sorso riempiva il palato di vivacità e poesia.

Mise anche un lampone nel bicchiere per aromatizzare.

Prima di tornare nella stanza del relax prese dalla libreria un buon libro.

La fioca luce delle candele indebolita dai vapori dell'acqua calda avrebbe reso quasi impossibile la lettura, ma la sola presenza del libro l'avrebbe rilassata ancora di più.

Posizionò una sedia di fianco alla vasca e vi adagiò il calice e il libro.

Tutto era pronto per la sua rinascita, ma qualcosa la turbava.

Si sentiva osservata dalla schiera di flaconi sull'orlo della vasca, parevano piccoli esseri timidi che la scrutavano con curiosità.

Un esercito di mini stalker.

Un micro brivido le corse lungo la schiena.

Aveva la sensazione che stesse per fare un bagno con degli spettatori che si sarebbero goduti lo spettacolo

sbavando.

Le bottigliette dello shampoo si facevano lo shampoo tra di loro?

Dove andavano a dormire una volta che hanno finito il loro compito?

Come facevano a riprodursi?

Si immaginava un party in bagno a notte fonda dove lozioni e bagnoschiuma ballavano e amoreggiavano come se non ci fosse un domani.

Nella sua mente pensieri del genere germogliavano spesso.

L'atmosfera da sogno in bagno si era spezzata.

C'era qualcosa di diverso rispetto a prima.

Qualcosa di sbagliato.

La bottiglietta al pomodoro era verde anche prima?

Se la ricordava rossa, sarebbe stato più logico che fosse rossa visto gli ingredienti.

Si avvicinò all'etichetta che ora recitava:

bagnoschiuma all'essenza di rucola e radice

Non aveva mai avuto problema con la vista.

I suoi occhioni dolci vedevano bene tutte le forme e i colori, ma lo stress aveva sempre fatto danni enormi sulla psiche umana.

Forse lavorare troppo la stava facendo diventare daltonica.

Aveva disperatamente bisogno del suo bagno caldo, anche se quella presenza ormai l'aveva turbata.

Aveva messo qualcosa sotto i denti nelle ultime dieci ore?

Un calo di vitamine avrebbe spiegato quella svista.

Dall'altoparlante la musica Zen morì e un brusio come di carta strappata prese il suo posto.

Non l'aveva ricaricato fiduciosa che se avesse

accarezzato il dispositivo avrebbe continuato a funzionare ancora per giorni.

Sbuffò delusa e rammaricata.

Avrebbe dovuto fare lei la colonna sonora fischiando per tutto il tempo.

Stava cominciando ad innervosirsi quando la bottiglietta cominciò a tremare come in preda a delle forti convulsioni.

Dal flacone uscirono due minuscole braccia e due minuscole gambe sempre di color verde radioattivo.

L'etichetta si separò mutandosi in due tondi pezzi scuri che ricordavano gli occhi di un avvoltoio delirante.

Appena sotto l'etichetta si aprì uno squarcio trasformando pezzetti di plastica in denti affilati.

Davanti a lei si era manifestato un piccolo ometto verde di plastica.

Non poteva essere vero.

Quello era solo un parto di una mente stanca e sovraccaricata.

Forse stava bevendo troppo ultimamente.

Dopo i suoi primi decenni di vita passati in completa sobrietà aveva imparato ad apprezzare il vino e suoi benefici, ma evidentemente non era in grado di gestirne gli effetti a lungo termine.

La sua natura da pazzarella unita ad effetti dell'alcool avrebbero fatto impallidire persino un lupo mannaro a tre teste.

Prese il calice e rovesciò il contenuto nel wc.

Le allucinazioni erano un segnale che era ora di depurarsi.

Magari iniziare a fare aperitivi con spremute e frullati.

Non fece in tempo a tirare lo sciacquone che notò che il mostriciattolo di plastica adesso era saltato sul bordo

della vasca più interna.

Se non fosse stato per la bocca da squalo sarebbe stato anche carino.

Un particolare animaletto domestico.

Chi non avrebbe voluto un pupazetto verdognolo da portare in giro sulla propria spalla?

La ragazza che non reggeva l'alcol poggiò il calice vuoto sul lavandino e si avvicinò alla creaturina.

Fece passare il dito intorno alla bottiglietta animata come per fargli il solletico.

Dallo squarcio uscì un ringhio e le micro braccine cominciarono a prendere a pugni il dito dell'umana.

La ragazza tanto carina quanto vendicativa schioccò le dita contro lo stronzetto lanciandolo sul fondo della vasca.

Il miglior modo per liberarsi di un'allucinazione era picchiarla.

Dalla vasca non arrivarono le tipiche bolle d'acqua che emette un essere quando sta annegando.

La presenza si era volatilizzata nel nulla proprio come si era materializzata.

Un mini incubo ad occhi aperti.

Un frutto di un'immaginazione traumatizzata da troppi anni passati a guardare film horror di dubbia qualità.

Forse era stata troppo precipitosa quando aveva cestinato il vino.

Stava pensando di tornare a riempirsi di nuovo il bicchiere ma solo un paio di dita questa volta, la giusta quantità per degustarne il sapore.

Ogni anno milioni di acini d'uva sacrificano la propria vita per diventare vino.

Il minimo che gli umani possono fare è rendere onore a questo genocidio apprezzando un buon bicchiere una

volta ogni tanto.

La cassa continuava ad emettere i lamenti della carta stropicciata, mentre la stanza non odorava più di fieno, ma di rucola rancida.

Una rucola incattivita dopo essere stata dimenticata in frigo per mesi, trascurata ed abbandonata.

La ragazza cuorosa ad intermittenza prese dall'armadietto il deodorante per ambienti al cocco con l'intenzione di disinfettare l'aria.

L'acqua della vasca gorgogliò violentemente come se fosse diventata una pentola gigante pronta per cucinare una carriola di spaghetti.

Le interiora della vasca sputarono fuori il mini stalker che con un balzo atletico atterrò sull'orlo rimanendo in equilibrio come un leone da circo.

Il suo sguardo era ancora più incazzoso e inquietante di prima.

Sputò un getto di acqua insaponata in faccia all'umana che presa alla sprovvista sussultò.

Questa piccola merdina era troppo interattiva per essere un'allucinazione.

La sputata aveva sciolto parte della maschera facendone colare grumi di crema sugli occhi.

Preso dal panico e dall'irritazione cominciò a lacrimare.

Le lacrime mischiate alla crema sciolta formarono un liquido violaceo che ricordavano una spremuta di melanzana.

Il mostriciattolo di plastica ululò trionfante e si scaraventò sull'umana.

Piombò su una coscia e affondò i suoi denti seghettati nella carne.

La cucciola urlò dal dolore, vedeva un mondo macchiato di viola, ma il dolore lo percepiva benissimo.

«Levati dalle palle vermel!»

Scrollò la gamba per levarsi di dosso il piccolo invasore che si teneva aggrappato con gli arti e i denti.

Non voleva proprio mollare la presa, peggio di un cane randagio che si attacca all'osso di una tagliata.

Nell'armadietto c'erano delle forbici che avrebbe potuto usare per pugnalarlo lo stronzetto, ma se avesse sbagliato mira o se il bersaglio si fosse spostato si sarebbe fatta un buco nella gamba che nessun tatuaggio avrebbe potuto nascondere.

Si rese conto che aveva ancora in mano il deodorante.

Lo puntò contro il morsicatore verde e premette con tutta la forza che aveva in corpo rischiando di rompere il grilletto.

La gettata di spray le rinfrescò tutta la gamba e fece volare l'aggressore che steso al suolo cominciò a tossire violentemente.

Ad ogni colpo di tosse sputacchiava acqua insaponata.

La tosta donnina, sempre continuando a sparare deodorante usò la mano libera per prendere una candela.

Portò il fuoco della candela sulla traiettoria dello spray trasformando il profumatore per ambienti in un lanciafiamme portatile.

La merdina di plastica adesso stava prendendo fuoco e strillava trafitta da dolori lancinanti.

Le sue urla strazianti cominciarono a svanire solo quando cominciò a liquefarsi emanando per tutta la casa un odore tossico di plastica fusa.

Dopo che le grida cessarono e lo spray si esaurì del tutto, sul pavimento rimase solo una piccola chiazza verde fogna.

Anche l'altoparlante si era definitivamente spento

facendo piombare la casa in uno spettrale silenzio disturbato soltanto dall'ardere delle candele.

La mezzanotte era passata da tempo e la splendida giustiziera dormiva distesa nella vasca da bagno ancora coccolata da acque calde e profumate.

Ogni sua cellula era rilassata e rinvigorita.

L'intero orlo perimetrale della vasca era adornato da candele morenti quasi ridotte a mozziconi.

La gamba aveva smesso di prudere poco dopo che si era immersa nelle acque condite da sali e lozioni.

Sopravvissuta all'attacco aveva riversato tutto il contenuto dei suoi flaconi nella vasca e aveva buttato i contenitori fuori dalla finestra dopo averli pugnalati.

Cullata dal cocktail di aromi e fragranze stava sognando una banda di panda che cavalcavano unicorni.

Sorriveva nel sonno sapendo che il giorno dopo sarebbe stata una meravigliosa giornata in cui disseminare per il mondo il suo fantasmagorico buonumore.

COLAZIONE

Mentre i raggi delicati dell'alba accarezzavano le case dell'antico borgo, un piccolo cuoricino vivente si destò dal suo prezioso sonno.

Aveva dormito come un bebè nell'utero, sognando di essere una cometa che viaggiava per l'universo disseminando briciole di se stessa su ogni astro celeste che incrociava.

Si sentiva come un aquilone che galleggiava tra soffici nuvole.

Dopo aver spalancato le finestre fece un gigantesco sbadiglio stiracchiandosi e lasciando che il sole coccolasse il suo bel faccino da cartone animato.

Era un magnifico giorno per essere in vita.

Trotterellò verso la cucina con la grazia di un cigno ubriaco.

Era giunto il momento della colazione da campioni.

Squadra che vince non si cambia e l'incantevole donnina non intendeva di certo rompere il suo rituale di iniziare la giornata con dei biscotti affogati nel cappuccino

bombardato dal microonde.

L'armoniosa atmosfera si frantumò in un istante.

Era sveglia solo da pochi secondi e si era già imbattuta nel primo micro trauma della giornata.

Non c'era nessuna traccia dei biscotti.

Alzando gli occhi al cielo spalancò la bocca ed emise un nitrito simile a quello che produceva un cavallo quando qualcuno pisciava sul suo fieno preferito.

Dentro la credenza dedicata alla colazione erano rimaste solo delle gallette di avena.

Ne prese una con un certo disgusto e l'annusò perplessa.

Aveva l'odore del polistirolo tostato.

La lasciò cadere sul marmo della cucina e con un coltello cominciò a pugnalarla ripetutamente la povera galletta indifesa.

«Io. Odio. Questo. Cibo. Di. Cartoneee!»

Ad ogni parola corrispondevano almeno un paio di coltellate assassine.

«Dove sono i miei biscotti!!!!!!?!?»

Quell'atto liberatorio permise ai neuroni di scontrarsi tra di loro e qualcosa riaffiorò dal limbo della sua testolina.

Qualcosa che aveva dimenticato.

Qualcosa che era stato rimosso dal suo flusso di pensieri.

Improvvisamente riacquistò tutta la sua dolcezza e si avviò fischiettando verso il garage.

Parecchio tempo prima, mentre stava pascolando per le corsie di un supermercato cercando qualcosa per saziare il delicato pancino durante la pausa pranzo, si era imbattuta in un'offerta sconvolgente.

Una confezione formato gigante di biscotti Pan di

Stelle.

Appena vide la scatola il suo stomaco cominciò ad esultare dalla gioia.

Gli squisiti biscotti stellati riuscivano sempre a farle calmare i nervi.

Quei dolci erano la sua aspirina.

Il prodotto era a brevissima scadenza pertanto con pochi spiccioli si sarebbe assicurata una gioiosa colazione per settimane.

Inoltre in omaggio con il pacco era incluso un adesivo che diceva:

Sento le stelline nello stomaco

Istintivamente raccolse la scatola e se la mise in grembo cullandola come se fosse un neonato che piangeva a dirotto.

I biscotti furono depositati nel bagagliaio della macchina e da lì non furono mai più rimossi.

Appena uscita dal supermercato un cliente la chiamò supplicando per il suo illuminante aiuto.

Era sempre stata molto devota ai suoi abbonati e gli dedicò tutta la sua saggezza professionale, trascurando tutto il resto.

Si scordò pure di pranzare quel giorno.

I biscotti ormai erano scaduti da settimane, ma li avrebbe ingurgitati comunque visto che stava cercando in tutti i modi di sviluppare più anticorpi possibili in vista della sua futura avventura spirituale in India.

Il suo motto del momento era:

Quello che non ti uccide ti rende più forte

Posizionò il mega pacco in mezzo al tavolo e mise a rosolare nel microonde una tazza piena di latte e caffè.

Sulla tazza scintillava l'incisione:

Reginetta del Marketing

Prima che il timer potesse suonare spalancò lo sportello del microonde con lo stesso entusiasmo di una bambina che ispezionava il camino per l'arrivo di Babbo Natale.

Per poco non inciampò nella borsa che aveva distrattamente appoggiato per terra per non farsi distrarre durante il suo nutrimento.

In un attimo la gioia si spense sul suo volto.

Aveva udito un orrendo lamento soffocato.

Un rumore raccapricciante proveniente dal tavolo.

Si impietì.

Sembrava che il sacchetto cercasse di comunicare.

Il coro delle anime dei biscotti che supplicavano di essere risparmiati.

La dolce fanciulla si immaginò un gregge di biscotti che si suicidano.

La confezione esplose emettendo un suono secco come di ossa frantumate.

Polvere e schegge di biscotto invasero la cucina.

Dalla scura nebbiolina di Pan di Stelle polverizzati emerse un'orrenda creatura ringhiante.

Un'oscena locusta deforme delle dimensioni di un falco.

Le quattro zampe e le ali erano ricoperte di una scura peluria verde simile ad aghi di pino arricciati.

Occhi scarlatti a forma di lacrima fissavano con furia l'indifesa ragazza che era tutta tremolante come una fogliolina.

Dalle bavose fauci fece uscire una ruvida lingua marrone che perse gocce di saliva puzzolente sul tavolo.

Ruttò emettendo uno stridio assordante.

Le sottili antenne tagliarono violentemente l'aria come fruste.

Sputò stelline di zucchero in direzione della sua preda.

La tozza cavalletta si mise in posizione di attacco, azionò le lunghe ali che iniziarono a ruotare ronzando come motoseghe pronte a squartare una quercia secolare.

Spiccò un balzo contro la donnina solare che era più terrorizzata di quando aveva scambiato la colla liquida per il detergente intimo.

Le gambe le cedettero e rotolò lungo il pavimento. Spalmata per terra in posizione fetale con gli occhi serrati la tenera personcina si immaginava il terribile animale che l'avrebbe fatta a fettine e depositato uova dentro la sua gabbia toracica.

Attese la sua fine rimpiangendo di non essere mai stata sui canali di Amsterdam. L'attesa per la propria morte era frustrante.

Forse avrebbe avuto tempo di mandare qualche messaggio di addio.

Sentì il rumore delle proprie interiora scorrere sulle piastrelle, ma non provò alcun dolore a parte un livido pulsante al fianco dovuto alla caduta.

Schiuse di un millimetro l'occhio destro.

Allora capì che la situazione era molto peggio di quanto pensasse.

Quella stupida bestia stava orinando nella sua borsetta. Il sangue all'interno delle sue vene cominciò a schizzare ad un velocità supersonica.

La sua testa si surriscaldò a tal punto che avrebbe potuto cuocere un uovo appoggiandolo sulla guancia.

Si alzò furibonda posseduta da uno spirito guerriero e sferrò un potente calcio contro la belva urinante che venne scaraventata all'interno del microonde.

Chiuse di gran fretta lo sportello e impostò il forno alla massima potenza.

Spinse le mani contro il vetro per non rischiare che il prigioniero uscisse.

Appoggiò la fronte sullo sportello per godersi meglio lo spettacolo.

Sembrava una bambina la prima volta che visita un acquario.

La locusta incazzata come un bisonte, girando sul piatto rotante, stava facendo a pezzi la tazza inghiottendo anche qualche scheggia di ceramica.

Dopo il primo giro completo la bestia rigurgitò una brodaglia granulosa per poi scivolare sul proprio vomito.

I peli si sbriciolarono dal calore.

L'animale disperatamente picchiò sul vetro con le zampe con la speranza di romperlo e scappare, ma la ragazza teneva ben chiuso il sarcofago sorridendo malignamente.

Dopo una decina di giri in agonia la belva impose riempiendo tutto il vetro di dense chiazze putride.

Dopo aver assistito all'esecuzione la piccola amazzone prese la borsa urinata, il microonde smerdato, il sacchetto esplosivo e mise tutto in uno scatolone.

Sigillò con cinque mandate di nastro e lasciò tutto nel prato fuori casa.

Appena arrivata in ufficio, scrisse una email di fuoco composta da più quattrocento parole, molte non proprio carine, all'assistenza clienti della fabbrica dei biscotti.

Pigiava i tasti della tastiera talmente forte da generare lo stesso fracasso di una grandinata.

Non potevano mancare foto allegate e minacce di provvedimenti giudiziari.

Aveva anche citato nomi di avvocati trovati sul web

creandosi un'immaginaria squadra di legali.

La settimana dopo arrivò una delegazione della Pan di Stelle.

Vestiti con smoking scuri ed occhiali da sole sembravano gli agenti dei servizi speciali che andavano in giro a cancellare le prove dell'esistenza degli extraterrestri.

Mentre il tizio panciuto narrava di come gli ingredienti principali per sfornare un nobile biscotto fossero anima e passione, il tizio smilzo con il pizzetto da capra esaminava il contenuto incriminato dello scatolone con la meticolosità con cui si investiga una scena del crimine.

Dopo non molto portarono via tutto e garantirono alla giovane come risarcimento una borsa nuova di zecca, identica a quella pisciata, un nuovo microonde comandabile tramite bluetooth e una scorta a vita di biscotti stellati.

La sopravvissuta voltò pagina e iniziò a fare un nuovo tipo di colazione spremendo agrumi e frullando frutta. Fu un mezzo trauma all'inizio, ma si abituò in fretta.

La colazione liquida le permetteva di rifornirsi di nutrienti senza sforzare denti e gengive.

Ogni settimana riceveva pacchi di biscotti omaggio che poi rivendeva subito ai colleghi.

Utilizzò quei nuovi introiti per l'iscrizione a stimolanti corsi di formazione personale come Kung Fu, sopravvivenza all'aperto e creazione di sculture di creta.

Il mese seguente la Pan di Stelle iniziò a produrre una nuova linea di dolci a forma di sole che presero il nome di *Pillolini*.

SENTIERO

La vita è un mosaico composto da terribili idee di ogni genere.

Era ancora buio e freddo il sentiero dove la pazzescolosa fanciulla avanzava barcollando.

Era stata invitata ai festeggiamenti del compleanno del suo amico Lankester e doveva presentarsi per mezzogiorno al rifugio Mordor.

Il ragazzo era appena tornato da un anno sabbatico ad Ozwich ed aveva invitato tutto il suo network di conoscenze ad un pranzo in alta quota.

La piccola umana che sembrava disegnata coi pastelli a cera non aveva saputo dire di no.

Le varie guide online che aveva consultato il giorno precedente indicavano tre ore per arrivare a destinazione.

Il resto degli invitati si sarebbe trovato nel parcheggio ai piedi della montagna verso le nove, ma la ragazza dallo

sconfinato organo cardiaco aveva gli arti inferiori che non funzionavano bene in salita.
Le gambe erano lunghe e snelle tuttavia ad ogni tipo di pendenza si ribellavano alla propria padrona.
Sapendo che non sarebbe mai riuscita a tenere il passo del gruppo aveva avuto la malsana idea di partire per l'escursione da sola prima dell'alba.
In quel modo sarebbe arrivata in orario anche se ci avesse messo il doppio del tempo di una persona normale.
Avrebbe avuto tutto il tempo da dedicare a se stessa riflettendo.
Sarebbe stata un'esperienza spirituale.
Un'avventura dove mettersi alla prova e superare i propri limiti.
Un mini cammino verso l'illuminazione che invece si stava tramutando in un calvario.
L'euforia iniziale era rapidamente evaporata per poi lasciare il posto prima alla spossatezza poi alla disperazione e infine alla tortura psicosomatica.
Dopo neanche un'oretta di camminata aveva dolori ovunque, non solo alle gambe, ma anche alle natiche, spalle e costato.
Non riusciva a spiegarsi il perché anche il busto le dolesse, manco stesse camminando sulle mani.
Sentiva le gambe sia dure che molli allo stesso tempo.
Era in affanno e respirava peggio di un cocodrillo in un forno.
Aveva più sete di un branzino che nuotava a stile libero tra i granelli di sabbia del deserto.
Decise di smettere di trascinare i piedi sul sentiero e si fermò per dissetarsi e prendere qualche bella boccata di ossigeno fresco.

Allungò la mano verso la tasca esterna dello zaino per prendere la borraccia e notò con stupore che il tessuto era fradicio.

Evidentemente la borraccia era stata avvitata male e durante il tragitto tutta l'acqua si era sbrodolata nello zaino.

Sconfortata si lasciò cadere al suolo e piagnucolò come quella volta che all'asilo aveva scoperto che i vampiri non esistevano.

Non avrebbe mai dovuto accettare la proposta di Lanky, ma la cucciola era nata con un'anima candida e vellutata. Aveva anche creato con le sue manine una statua con le sue sembianze fatta con la creta da regalargli.

Adesso era stravolta e delirante, sola in mezza al nulla senza forze né stimoli.

A momenti sarebbe svenuta e nessuno l'avrebbe trovata prima di qualche ora.

Tempo in cui qualsiasi animale avrebbe potuto nutrirsi indisturbato della sua tenera carne.

Aveva appena rifatto le unghie non si meritava di morire così.

Prese una manciata di sassi e li lanciò alla cieca.

Le palpebre calarono da sole e si spiaggiò al suolo sfinita.

Pronta a sacrificarsi per l'ecosistema, la sua carcassa avrebbe saziato milioni di insetti.

Generazioni di formiche avrebbero cantato ballate in suo onore.

Dipinse nella sua mente una troupe di scarafaggi che filmavano un documentario sulla sua dipartita.

Sarebbe stata masticata, digerita e defecata da eserciti di bestioline.

E c'era anche la possibilità che una coppia di lupi

famelici la servisse come portata principale del loro pranzo nuziale.

Se avesse saputo che avrebbe fatto quella fine avrebbe almeno mangiato due brioche per colazione.

Chissà se avrebbe fatto male morire?

Finalmente avrebbe riposato per l'eternità.

«*Stai dormendo?* »

La voce angelica arrivava dall'alto.

Era proprio il giorno del giudizio.

La mietitrice era giunta a reclamare la sua anima.

«*Se sei morta posso prendere il tuo zaino? Il mio è scaduto giù da una scarpata.* »

Qualcosa era andato storto.

Volevano ispezionare il suo zaino prima di farla entrare nel Valhalla?

Pensavano forse che lei volesse bombardare l'aldilà?

Facendo uno sforzo sovrumano aprì mezzo occhio.

Sopra di lei dimorava un'ombra.

Poteva essere o un animale di notevoli dimensioni o un mini uomo.

Quando aprì anche l'altra palpebra scoprì che era entrambe le cose.

Un bambino.

Doveva avere meno di dieci anni e sarebbe stato pallidissimo se non fosse stato così lercio.

La stava fissando con tristi occhi grigi.

Sembrava un gattino abbandonato in un cassonetto dell'immondizia.

La ragazza ancorata al suolo sputò qualche parola a fatica.

«*Sei una persona vera?* »

«*Mi chiamo Mark, seguimi.* »

Dopo aver pronunciato il suo nome il bambino

scomparve.

La sua curiosità superava di gran lunga la sua pigrizia perciò si alzò sulle ginocchia per guardarsi intorno, giusto per essere sicura di non avere avuto delle visioni. Mark era qualche metro più avanti di lei e con un lento gesto la incitava ad andare avanti sul sentiero.

La donnina si alzò in piedi con precario equilibrio, sarebbe bastato un soffio di vento per scaraventarla al suolo.

«Non ce la faccio mi sento le gambe piene di schegge. Vai a chiamare i tuoi genitori e digli di trasportarmi al rifugio con una barella o un trono.»

Al solo pensiero di farsi portare in trionfo come un imperatore si sentì un attimo meglio.

«*Tu sei forte, coraggio!*»

Le voltò le spalle e si allontanò sparendo dietro un tornante.

Ansimando cominciò a camminare molto lentamente come se fosse in bilico su una corda in cima ad un burrone.

Appena girata la curva rivide l'essere, sporco come se si fosse rotolato nel fango e triste come se gli avessero cagato su tutti i giocattoli.

«*Vali molto più di quello che pensi.*»

Riprese a camminare facendosi inseguire senza mai più voltarsi.

Perché quel moccioso non la aspettava?

Avrebbe voluto tirargli un sasso addosso se solo non fosse stata sicura che chinandosi per raccogliere qualcosa sarebbe caduta e mai più rialzata.

Il terreno era anche diventato molto fangoso il che rendeva ancora più faticoso ogni passo.

«Fermati! Sono finita dentro le sabbie mobili!»

Il suo crescente nervosismo sembrava dare nuove energie ai suoi muscoli.
Appena raggiunto il marmocchio gli avrebbe tirato un orecchio per non aver portato rispetto a un adulto.
Facile camminare quando si ha vent'anni di meno sulle spalle.
Era talmente leggero che non faceva neppure rumore quando si muoveva.
In compenso emanava un olezzo nauseante di terra bagnata.
«Aspettami! Te lo ordino!»
Ma il puzzone era già sparito dietro la curva.
Lei serrò i pugni e marciò agguerrita.
Dopo l'ennesima svolta il sentiero terminò.
Davanti alla ragazza si manifestarono un centinaio di gradini di pietra che portavano ad un grande edificio costruito su una enorme roccia spiovente.
Più che un rifugio sembrava un tempio buddista.
Ce l'aveva fatta!
Non poteva crederci.
Esultò lanciando le braccia al cielo.
Era talmente orgogliosa di sé che il nervosismo si era estinto e avrebbe battuto il cinque al bambino, anzi l'avrebbe addirittura abbracciato nonostante lo strato di lerciume che lo avvolgeva.
Ma del moccioso non c'era più neanche l'ombra e nemmeno l'odore.
Intorno a lei c'erano solo le proprie impronte di fango.
Nessuna traccia del suo nuovo amichetto.
Scrutò anche un attimo sulle cime degli alberi nel caso si fosse arrampicato per farle un agguato dall'alto.
Nulla.
Evaporato.

Decise di iniziare la scalata e di chiedere info al rifugio, magari era già salito in cima correndo a quattro zampe. Ai piedi della scalinata di granito decorata da fiori appassiti c'era una pietra iscritta.

Qui giacciono le spoglie mortali di Mark Trent che a soli otto anni si separarono dalla sua anima eterna.

VIAGGIO

Era giunto il tempo di uscire dal nido ed esplorare il mondo.

La mitica Pillolina era pronta a conquistare nuovi territori.

Il mondo era la sua ostrica.

Decise che sposando la filosofia low cost avrebbe potuto passare un weekend al mese viaggiando senza far sprofondare le proprie economie nell'oblio.

La prima meta fu scelta dal destino.

Più precisamente fu scelta dagli agrumi.

In un noioso sabato pomeriggio di pioggia si era recata in un tranquillo bar di campagna per fare merenda.

Mentre cercava senza successo di pulire il cellulare dalle briciole del suo sandwich uova e bresaola, aveva rovesciato con una gomitata il suo bicchiere di spremuta.

Il liquido riversato si era diviso in cinque sottili

diramazioni che somigliavano a dita di una mano che cercavano di afferrare il giornale abbandonato all'angolo del tavolo.

Quando prese il giornale per tamponare notò l'inserzione che offriva l'opportunità di noleggiare una baita a Taosburg ad un prezzo irrisorio.

Non era mai stata a Taosburg.

Un'avventura a sole due ore di treno.

Chiamò subito il numero indicato non solo per prenotare per il weekend successivo, ma anche per chiedere se nella baita c'era un bagno incorporato. L'ultima volta che aveva orinato all'aria aperta una famiglia di zanzare le aveva addentato ripetutamente una chiappa trasformandole la natica in una lettera dell'alfabeto Braille.

Anche se sapeva che non sarebbe arrivata a destinazione prima di mezzogiorno si era rifiutata di fare una banale colazione a casa.

Quel giorno si sarebbe nutrita solo a Taosburg, in questo modo avrebbe potuto provare più prodotti locali possibili.

Il viaggio in treno lo avrebbe passato leggendo un fumetto giallo ed ascoltando musica spirituale.

Appena entrata nel vagone si pentì di non aver messo nulla sotto i denti.

La fame aveva già cominciato a divampare.

A metà strada un simpatico ragazzo basso si sedette di fianco a lei e le domandò qualcosa.

Non fece in tempo a togliere gli auricolari che il suo stomaco in sommosa rispose per lei.

Il ragazzo scappò come se temesse per la propria vita. Aveva paura che la ragazza lo divorasse.

La stazione dei treni di Taosburg era a due passi dal centro storico.
Con il suo zaino color universo sulle spalle la dolce Pillolina si incamminò sorridente verso la piazza.
L'aria pulita e leggera profumava di croissant.
Il cielo era sereno e sgombro di nuvole.
Il sole scaldava piacevolmente con i suoi raggi premurosi.
Le strade non erano asfaltate ma piastrellate con mattonelle di pietra.
Ogni tre metri spuntava un albero in fiore.
Tutti gli edifici erano di un solo piano e composti da mura di pietra con i sassi a vista.
I tetti erano formati da lastre di pietra scura.
In un prato in lontananza vide un bambino che faceva lo slalom tra le mucche con lo skateboard.
Le passò di fianco una lenta carrozza trainata da un destriero bruno che le lanciò uno sguardo affettuoso.
Era tutto così pittoresco.
Sembrava essere tornata indietro nel tempo di secoli.
Si sedette su un tavolino all'esterno di una pasticceria.
Il locale si chiamava *Dolcina*.
I nativi del posto parlavano un dialetto stretto ed incomprensibile.
Non aveva mai avuto successo con le lingue straniere e derivati, ma all'università aveva studiato approfonditamente la comunicazione non verbale quindi gesticolando riuscì ad ordinare una coppetta di gelato ai gusti vaniglia e pistacchio.
Il cortese cameriere portò subito il gelato con tre deliziosi biscottini alla cannella in omaggio.
Appena annusò il cibo cominciò a salivare.

Sembrava tutto così bello.

Così gustoso.

Così armonioso.

In mezzo alla piccola piazza seduti sul bordo di una grande fontana, ornata da statue di daini, c'era una coppia di teneri nonnini che si tenevano per mano.

Poco distante una gioiosa bambina con un vestitino rosa faceva volare un aquilone con disegnato una buffa tartaruga.

Dall'altra parte un trio di giovani ragazze civettavano allegramente sedute su una panchina.

In un altro angolo della piazza due bambini stavano giocando a terra con un pulcino.

Un ragazzo atletico coi capelli verdi che stava girando in bici si fermò davanti al tavolo di Pillolina e le porse una rosa bianca.

La ragazza prese il fiore ed arrossì.

Il giovane sorridendo riprese a pedalare.

Sembrava che il treno l'avesse traghettata verso il paradiso terrestre.

Il padrone della baita, un uomo baffuto dal portamento caprino, aveva modi fin troppo cordiali ed affabili.

Esibiva il tipico comportamento di un commerciale quando riesce a vendere qualche prodotto non affidabile.

Non la accompagnò di persona all'alloggio, ma le consegnò le chiavi, una mappa turistica e un cioccolatino al latte a forma di albero.

Segnò sulla cartina con una matita una stella sul luogo dove era collocata la baita.

La dolce avventuriera ci mise quaranta minuti a piedi per raggiungere la destinazione.

Si godette ogni passo della passeggiata in quell'ambiente da sogno.

Nel centro, non essendo permesse automobili ed altre mostruosità del genere, il cinguettio dei passeri era forte e nitido tanto da sembrare di assistere a un'orchestra all'aperto.

La baita era rustica ed intima.

Arredata proprio come un rifugio di montagna.

Tutta completamente di legno.

Pareti, soffitto, pavimento, mobili.

Sembrava di essere dentro al tronco di un albero.

L'ambiente era molto pulito e profumato.

Sul lavello della cucina c'era una bottiglia di vino bianco, che avrebbe di sicuro aperto più tardi, e una bottiglia di un forte liquore locale fatto con radici di betulla.

Quello non l'avrebbe mai provato neanche se le avessero sparato.

Nel frigo era riposta una succulenta torta salata a base di spinaci, uova, fontina e prosciutto.

Sia l'aspetto che l'aroma davano l'impressione che fosse squisita.

Di fronte al divano scarlato a due posti c'era un caminetto.

Non aveva freddo, ma voleva accenderlo solo per fare atmosfera.

Fuori ad una decina di metri dalla baita c'era una casetta di legno piena di legna da ardere.

Allineò qualche ceppo di legno nel focolare, ma aveva bisogno di qualcosa per innescare il fuoco.

Non vedeva carta o cartone da nessuna parte.

Sarebbe stato un peccato usare le colorate tende di seta per accendere il camino.

Trovò un quaderno in fondo all'ultimo cassetto di un mobile.

Era pieno di scritte a mano in una lingua che non conosceva.

Perfetto per il suo scopo.

Non poteva sapere che era il diario privato di una ragazza che aveva alloggiato lì prima di lei.

Dopo aver acceso la fiamma mise la torta salata a scaldare vicino al camino.

Stappò la bottiglia di bianco e si versò un calice.

Fuori il sole cominciava a spegnersi e il cielo si colorò di sfumature di rosa.

Accomodata sul divano mangiava a piccoli bocconi la torta salata, che era davvero sublime, mentre ispezionava la mappa.

L'indomani avrebbe visitato le spettacolari cascate e le affascinanti rovine del vecchio castello.

Se le fosse avanzato del tempo avrebbe anche osato strizzare una tetta alla famosa statua di Lady Mithra.

Avrebbe disseminato per l'internet recensioni molto cuorose di quel posto.

Sorprendendo pure se stessa si era ricordata di portare il caricabatteria del telefono.

Tuttavia si era dimenticata di fare la ricarica, perciò per ora avrebbe usato il cellulare solo per fare foto e prendere appunti.

Si era alzata per andare a riempire di nuovo il calice quando davanti a sé si materializzò un'oscura presenza.

Eretta di fronte a lei c'era una ragazza dall'aspetto malvagio.

Aveva lunghi capelli ricci più scuri della morte.

In contrasto con la pelle talmente bianca da sembrare candeggiata.

Gli occhi, privi di iride e pupilla, rendevano il volto ancora più maligno.

Squadrava, con sguardo tetto e gelido, la tenera Pillolina che cadde sul divano dallo spavento spappolando sotto il suo sederino una fetta di torta.

Il suo posto speciale per il weekend era stato violato.

Fin'ora era andato tutto a meraviglia, ma adesso il suo travolgente entusiasmo era stato trafitto da quell'essere che emanava crudeltà e meschinità.

Il cervello di Pillolina fuggì per un attimo dalla realtà e pensò che quella ragazza si truccava veramente col culo. Era anche disgustata dal lungo pigiama con i panda che un tempo doveva essere stato bianco, ma che adesso si presentava di un colore misto tra l'arancio e il marrone. La figura maligna per un attimo ringhiò sbavando ed esibendo denti lerci ed avariati poi lentamente cominciò a svanire.

Un pezzo alla volta si volatilizzò, prima le gambe poi il braccio sinistro poi busto, poi la testa.

Rimase per qualche momento visibile solo la mano destra che galleggiava nell'aria.

Poi la mano si mosse chiudendosi a pugno mostrando a Pillolina il dito medio, per poi sparire del tutto.

La piccola cucciola corse in bagno e si chiuse dentro a chiave.

Freneticamente entrò in doccia.

La doccia era sempre stata uno spazio sicuro.

Un luogo protetto dal male.

Niente di cattivo poteva mai capitare mentre ci si lavava.

L'acqua calda sulla pelle la fece calmare, quasi dimenticare.

Non notò neppure le ombre che danzavano per la stanza.

Dopo mezz'oretta di doccia meditativa il fuoco si era quasi spento.

Caricò di ceppi il focolare aggiungendo qualche versata di liquore per incentivare la combustione e cercò di pulire il divano, dalle molecole di torta spappolate, il meglio possibile.

Stava per riporre in frigo le ultime fette di torta sopravvissute quando lo spettro ricomparve.

Era alta poco meno di due metri e da viva doveva essere stata molto giovane ed agile.

Il suo volto era una maschera di odio e rancore.

La tetra figura era leggermente traslucida come se la morta non fosse bene a fuoco.

Le pulsazioni della ragazza impennarono facendole tremare le mani tanto che rischiò di far cadere la torta a terra.

Iniziò a singhiozzare e i palmi diventarono sudacici.

Prima che gli avanzi potessero cadere definitivamente per terra li scagliò contro lo spirito.

La torta attraversò lo spettro e atterrò sul divano sporcandolo di nuovo.

L'essere infernale a lenti passi si avvicinò alla ragazza che questa volta le tirò addosso una forchetta.

La forchetta sbatté contro le membra della losca figura che aveva ripreso tutto il suo tetto colore.

Di scatto afferrò la giovane per la gola e la sbatté contro il lavello.

La stretta era ferrea e gelida.

La povera Pillolina indifesa smise di respirare e i suoi polmoni cominciarono a bruciare.

Lo spettro avvicinò la sua bocca a quella della giovane come per prepararsi a strapparle le labbra a morsi.

Il doloroso bacio della morte.
La creatura spalancò l'ampia bocca profonda come una grotta.
Ne uscì una lingua pelosa e piena di pustole verdi.
Con un suono simile ad un rombo di un motore sputò del catarro azzurro in faccia all'inerte Pillolina.
La sostanza granulosa, più simile al cerume che alla saliva, odorava di anice mista a benzina.
Mollò la presa.
La dolce ragazza cadde a terra e cominciò ad ansimare.
Ci mise qualche minuto prima di riprendere il controllo delle sue funzioni vitali.
Una volta pronta scattò in piedi come una furia combattente pronta ad avventarsi contro la stronza ed a strangolarla.
Ma la baita era deserta.
La sua unica compagnia era il scoppiettio dei ciocchi di legno ardenti.
Si mise freneticamente a lavarsi la faccia nel lavello, strofinandosi animosamente con le mani.
Continuò a sciacquarsi all'infinito.
Non si sentiva mai abbastanza pulita.
Poi un brivido le trotterellò su per la schiena.
Si sentì avvolta da un freddo pungente.
Percepì che la presenza era tornata.
Era fuori di sé.
Nella mano sinistra prese la bottiglia di vino, nella destra quella di liquore.
Si girò rabbiosa verso l'oscura infestatrice che la osservava ghignando.
Diede un'occhiata veloce alle mani decidendo quale bene avrebbe sacrificato per primo.
Scelse il liquore.

Scagliò la bottiglia con forza animale verso lo spettro quasi stirandosi il tricipite.
La bottiglia transitò senza ostacoli attraverso il lurido pigiama coi panda.
Continuò il suo percorso per esplodere in una pioggia di frammenti di vetro dentro il camino.
Una nuvola di fuoco esplorò la stanza.
L'infame sorriso sparì dalla faccia del fantasma che ora sembrava smarrita come una bambina persa in un centro commerciale.
Pillolina scappò di corsa fuori dalla baita prima che le fiamme potessero accarezzarla.
Il raffinato legno della baita prese fuoco velocemente.
La giovane, ancora con la bottiglia di vino in mano, a distanza di sicurezza osservava attraverso una finestra.
Lo spirito stava cercando di fuggire da quel forno gigante senza successo.
Sembrava che non sapesse usare le maniglie delle porte.
Le fiamme danzavano e si riproducevano.
Il legno soffriggeva.
Rivoli di fumo trapelavano dai vari serramenti.
Lo spettro non poteva uscire.
Era in trappola.
Lo spirito rimase fermo immobile in mezzo al rogo.
Era morta in quella baita ed era lì che il suo spirito immondo era confinato.
Il sottobosco del mondo esoterico è zeppo di misteri ed enigmi e la graziosa donnina aveva appena scoperto che i fantasmi non sudano.
Si sedette sul prato a godersi lo spettacolo pirotecnico.
Ogni tanto buttava qualche ciocco di legno con il braccio sinistro addosso alla baita in fiamme per tenere vivo il fuoco il più possibile.

Quando il deposito della legna fu mezzo svuotato trovò una cassapanca che conteneva il cadavere ben conservato della fanciulla riccia.

Il proprietario della baita sarebbe andato in prigione e nessuno l'avrebbe sgridata per quell'improvvisato falò. Arrivò una coppia di signori che stavano passeggiando nei dintorni.

Non dissero niente, semplicemente si sedettero intorno al fuoco abbracciandosi.

Arrivarono anche due teenager che si sdraiarono vicino alla cassetta della legna.

Uno tirò fuori dal marsupio un flauto di pan e iniziò a suonare. L'altro offrì a tutti i presenti degli snack.

Mentre sorseggiava vino e sgranocchiava crostini, la bella Pillolina, cullata dal tepore del rogo e coccolata dalla melodia, pensò che viaggiare era il vero nutrimento dell'anima.

FATTORIA

Era la tipica giornata da buttare nel cesso e tirare una decina di volte lo sciacquone.

Il fantastico cuoricino smemorato aveva appena avuto una burrascosa litigata con il bancomat.

Non accettava più il suo codice Pin.

Aveva anche pulito e disinfettato la tessera con l'Amuchina ma lo sportello proprio non voleva sputare fuori i soldi.

Appena avesse avuto un attimo di tempo avrebbe cambiato banca.

Quei tizi non erano degni di gestire i suoi soldi.

Il nuovo cliente a cui aveva iniziato a fare consulenza era un montato che gli aveva fatto sprecare un sacco di

tempo.

Un pallone gonfiato che non smetteva mai un attimo di parlare di macchine e di calcio, sempre masticando lo stesso disgustoso rametto di liquirizia.

Un pomeriggio sprecato a dare corda ai vaneggiamenti di un megalomane che poteva invece essere meglio speso a far marketing.

Uscita dall'azienda del cliente con un mezzo esaurimento nervoso era rimasta sorpresa nel vedere tutto il paesaggio imbiancato.

Il mondo aveva quasi perso tutti i suoi colori lasciando solo il bianco come padrone incontrastato.

Era entrata dal cliente lasciandosi alle spalle un cielo celeste per ritrovarsi all'uscita uno stormo di nuvole sbrodolanti di neve.

Persino l'asfalto era color panna.

Questo brusco ribaltamento di clima aveva generato un problema ostico.

Era troppo lontana da casa per poter azzardare un ritorno in macchina in quelle condizioni meteorologiche.

La sua auto montava gomme quattro stagioni che, dopo anni a macinare asfalto, erano diventate lisce come il culetto di un bebè.

Era in trappola.

Faceva troppo freddo per dormire in macchina, anche perché aveva messo a lavare tutte le sue coperte da auto.

Avrebbe magari potuto ricoprirsi di tutto quello che aveva in macchina: bottiglie, sacchetti, zaini, scontrini.

Ma non sarebbe bastato di certo.

Anche se fosse sopravvissuta in qualche modo al freddo era probabile che al mattino ci sarebbe stata talmente tanta neve addosso alla macchina da trasformarla in una

bara di ghiaccio.

Magari sventrando un orso avrebbe potuto dormire comodamente al caldo nelle sue interiora.

Ma al risveglio sarebbe puzzata più di un caprone da traino dopo la sfilata di carnevale.

Si era iscritta tempo prima ad un corso di sopravvivenza nella natura, ma non aveva mai prestato molta attenzione ed era pure stata cacciata per aver quasi dato fuoco ad un albero.

Senza prelevare e senza poter pagare con la MasterCard non poteva andare in un hotel.

Poteva chiedere di pagare la mattina seguente e dopo aver fatto una bella dormita avrebbe potuto scappare dalla finestra dell'albergo.

Se l'avessero beccata neanche con il suo spettacolare sorriso se la sarebbe cavata.

Se avesse avuto un'auto a benzina avrebbe potuto estrarne un po' per venderla, ma la sua piccola si nutriva a GPL.

Diede un pugno allo sportello del bancomat scheggiandosi un'unghia.

Il display del bancomat rispose all'urto mostrando un'offerta sull'assicurazione sulla vita.

Per ripicca gettò una sbrodolata di Amuchina sul vetro e se ne andò sbattendo la porta.

Doveva chiedere aiuto a qualcuno.

Si incamminò verso la piccola piazza.

Era talmente nervosa che non sentiva né fame né freddo.

Avrebbe potuto avvicinare una vecchietta dalla vista precaria e spacciarsi per una nipote per farsi ospitare.

La sua piccola testolina di cocco partoriva sempre delle pittoresche idee malsane.

In un'altra vita doveva essere stata un'eccelsa criminale.
Entrò in una cartoleria deserta, che stava chiudendo,
con il piano di sfoderare i suoi dolci occhioni da
cerbiatta per ottenere aiuto.

Ne uscì più nervosa di quando aveva sbrodolato sul
bancomat.

Lo scorbutico proprietario dell'edicola non si era per
nulla fatto abbindolare.

Le aveva fatto capire che non voleva avere niente a che
fare con lei.

E non solo.

Le aveva anche annunciato che nessuno del paese si
fidava dei forestieri.

Soprattutto della gente di città, con le loro droghe e i
loro tatuaggi sporchi e i fori nelle orecchie.

Riprese a camminare sotto la neve quasi ringhiando.

I fiocchi di neve che le cadevano addosso evaporavano
all'istante.

Avrebbe voluto strappare via i baffi dalla faccia del
vecchio cartolaio.

Quello stupido Neanderthal!

Era sempre più convinta che gli esseri umani si fossero
evoluti dalle mucche e non dalle scimmie.

Stava per rinchiudersi nella sua auto per strillare fino a
che la gola non andasse in fiamme, quando notò una
signorotta ansimante che correva senza fiato contro di
lei.

Ma cosa avevano tutti contro di lei quel giorno?

Non aveva neanche insultato nessuno mentre guidava
per arrivare in quel paese.

Non diceva una parolaccia da almeno cinque ore.

Quella grossa signora l'avrebbe travolta e spiacciata
come una polpetta.

Cercò nei dintorni una via di fuga o un'arma adeguata. Se fosse uscita vittoriosa da quello scontro avrebbe potuto usare lei come coperta per tenersi al caldo. Notò invece una gallina dalle piume rosse con una grande macchia scura a forma di croce sulla parte sinistra della schiena.

L'animale stava scappando dall'asmatrica patrona. Stava guadagnando un buon vantaggio, se avesse continuato con questa andatura entro non molto sarebbe stata libera e senza pensieri.

Non sarebbe più stata usata e sfruttata per le sue uova. Pillolina calcolò che entro un paio di minuti il cuore dell'inseguitrice sarebbe collassato.

Avrebbe potuto chiamare l'ambulanza e con la scusa di assistere la vittima dell'infarto si sarebbe fatta dare un passaggio.

Ma nonostante i suoi attacchi d'ira la donnina lunatica aveva, sotto sotto, un gran cuore di pistacchio.

Lanciò la sciarpetta di seta che portava al collo verso l'animale.

Un'estremità della sciarpa centrò in pieno la testa della gallina che cieca sbandò inciampando nell'altra estremità.

Una zampa rimase incastrata nel tombino e l'animale ormai in trappola ruttò versacci pieni di odio verso la giovane.

La signora si lasciò cadere addosso alla gallina quasi soffocandola con una tetta.

Quando faticosamente si rialzò raccolse una boccata di fiato e parlò sfoggiando un sorriso sdentato.

«Grazie... te sei la figlia del sindaco? Sei proprio venuta su bene.»

«No, non sono del posto, ero qui per lavoro, ma con le

strade in questo stato non riesco a tornare a casa e non so dove andare a dormire visto che il mio bancomat si è rotto. Non so proprio cosa fare. »

Il sorriso della signora si spense di colpo in un mezza smorfia schifata.

«Quelli che vengono da fuori portano solo guai. Fanno sparire le persone e portano malattie. Mi sorprende che i bambini non ti abbiano tirato addosso delle bombe di neve insalivate. »

La ragazza era esaurita e non aveva neanche voglia di protestare o di farla ragionare.

L'espressione del suo bel faccino oscillò tra la tristezza e la stanchezza.

«Ma tu sembri pulita quindi cercherò di aiutarti. In cima alla collina abita una anziana signora che in cambio di una gallina ospiterebbe chiunque nella sua vecchia fattoria dismessa. »

Forse poteva sopravvivere dopo tutto.

«Per dieci euro questa bestiaccia potrebbe essere tua. »

Non aveva neanche le forze per trattare sul prezzo.

Accettò al volo.

Usò la sciarpa per legare la gallina che depositò nel bagagliaio.

Quella stronza cercava in tutti i modi di beccarla.

La fattoria non era difficile da trovare, si notava subito lì appoggiata alla collina che sovrastava l'intero paese quasi come un vigilante silenzioso e vendicativo.

Riuscì a percorrere la strada senza sbandare, ma se avesse aspettato a mettersi in moto altri dieci minuti non sarebbe riuscita a guidare su quell'asfalto farinoso.

Fermò l'autovettura davanti ad una cascina fatiscente che cadeva a pezzi, con una decina di buchi nel tetto.

Sicuramente secchiate di neve si stavano già

accumulando all'interno dell'edificio.

Un paio di giorni ancora così e tutta la struttura sarebbe stata totalmente inghiottita dalla candida polvere.

L'indomani avrebbe contattato l'amministrazione comunale per convincerli ad abbattere la sfigurata struttura e far costruire un campo di pannelli fotovoltaici.

Si era prefissata l'obiettivo di diventare entro fine anno l'*Oracolo della Green Energy*.

Da dietro una finestra al primo piano un pallida figura la stava spiando.

Scese dalla macchina recuperando dal bagagliaio il pennuto che la squadrò con un'occhiata d'odio fulminante.

Quello stupido animale aveva sparso le sue sporche piume per tutto il bagagliaio e aveva anche forato in più zone il suo storico zainetto trasformandolo in un colabrodo di stoffa.

«Brutta stronzetta!»

La ragazza pizzicò più volte la gallina con le chiavi della macchina.

La bestia in risposta la beccò sulla mano e saltò fuori dall'auto mettendosi in fuga.

La povera tenerina strillò dal dolore e si girò pronta ad inseguire il pennuto.

Gli avrebbe dato un calcio talmente forte da farla volare.

Ma alle sue spalle si era materializzata un'esile ombra.

Dalle folte ragnatele di rughe dipinte sulla faccia la vecchietta pareva aver superato i cent'anni da almeno un secolo.

La tonalità dell'occhio destro cataratto si intonava perfettamente ai lunghi capelli secchi.

Indossava solo una vecchia vestaglia color muffa.
Piedi nudi con unghie storte e marroni poggiavano sul vialetto innevato.
Tra il pollice e l'indice del piede sinistro premeva il collo della gallina immobilizzandola al suolo.
Rivolse un sorriso maligno alla ragazza mostrando denti gialli e scheggiati.
«Stai ovulando cara. Che gruppo sanguigno hai?»

Dopo aver spezzato il collo della gallina con le due dita dei piedi la vecchietta l'aveva accompagnata nella stanza all'ultimo piano in cui avrebbe potuto passare la notte per ripararsi dalla tormenta.
Aveva sorriso a bocca larga per tutto il tragitto, ma Pillolina sotto quella falsa cortesia si immaginava la strega che non vedeva l'ora di sventrarla per mangiarsi i suoi organi e usare la sua pelle come vestito.
L'anziana la salutò con una carezza e scomparve tra le ombre del corridoio.
Il contatto della mano raggrinzita sulla guancia le ricordò ossa degli avanzi del pollo in un sacchetto dell'umido.
Entrata nella camera richiuse all'istante la porta dietro di sé e spinse un armadio contro la porta senza neanche preoccuparsi di non fare rumore.
In quel modo non avrebbe potuto essere assalita nel sonno.
Si accorse che in quella camera faceva freddo quasi quanto all'esterno.
Il letto al centro della stanza era coperto dalla neve che continuava a scendere da una larga voragine nel tetto.
Sarebbe stata anche una scena carina e molto natalizia se non fosse stato per la temperatura gelida.

Rovesciò il materasso sul pavimento in modo da poter dormire sul lato ancora asciutto.

Il minuscolo stomaco si lamentò dalla fame, non aveva messo niente sotto ai denti da colazione quando aveva frullato tre banane e un mango.

Notò che quella merda di un pennuto le aveva anche forato la sciarpetta colorata.

Il suo esile corpicino quel giorno aveva accumulato una colossale quantità di stress che correva il rischio di implodere come una bomba atomica su un autoscontro. Era tempo di meditazione.

Si sedette assumendo la posizione del loto ma appena il sederino entrò a contatto con il gelido pavimento scattò in piedi come una molla.

Strappò via le spesse tende dalla finestra per creare un soffice cuscinetto che avrebbe isolato termicamente le sue natiche dalle piastrelle di ghiaccio.

Buttò l'occhio fuori dalla finestra dove l'oscurità della notte si stava impossessando del panorama.

Niente vista mozzafiato da quella stanza, anzi.

Sotto la tempesta di neve la vecchiaccia completamente nuda camminava diretta verso un antico pozzo.

Dalla mano sinistra pendeva la testa della gallina che oscillava ad ogni passo come un pendolo di carne.

Si lasciò sprofondare nel cuscino abbozzato con le tende, chiuse gli occhi e iniziò a respirare molto lentamente.

Inspirava dal naso, espirava dalla bocca.

Ogni inspiro forniva energia fresca.

Ogni espiro eliminava tossine e malessere.

La sua testa si svuotava, la sua aurea si purificava.

Si distanziò dal mondo esterno.

Si alleggerì sempre di più come se la sua anima galleggiasse fuori dal proprio corpo.
Smise di sentire il freddo e la fame.
Percepiva ogni muscolo sciogliersi come la carne bollita che si stacca dalle ossa.
Un anno prima dopo aver visto un documentario sui templi in Nepal, prodotti dalla mistica *Dottoressa M*, la splendidina aveva iniziato a sperimentare con la meditazione.
Durante il primo mese ogni tentativo le procurava solo delle grandi emicranie.
Nel secondo mese si addormentava ogni volta.
Ma non voleva saperne di mollare, esigeva che chiudendo gli occhi si sentisse come se fosse sulla cima di una montagna tibetana lontana dai mali del mondo moderno.
Dopo qualche altro mese di alternanza tra appisolamenti e mal di testa qualcosa cominciò a funzionare.
Iniziò a rilassarsi ed a liberarsi dai brutti pensieri a comando ogni volta che si concentrava.
Dapprima la meditazione entrò nella top ten dei suoi hobby preferito per poi diventare una medicina e successivamente quasi una dipendenza. Dopo più di un anno di pratica riusciva a fare cose mai immaginate, cose che i vari tutorial sulla meditazione non accennavano affatto.
Aveva scoperto un ignoto universo invisibile e tutto questo senza mai doversi spostare da alcuna parte.
Tutto dentro se stessa.
Aveva abbastanza conoscenze mistiche da poter fondare una setta e creare il *Pillolinesimo*.
Dopo più di una mezzora di esperienza extrasensoriale Pillolina rientrò nel suo stato fisico ed aprì gli occhi.

Si sentiva come se si fosse appena svegliata da dieci ore di dormita su una spiaggia tropicale.
Non avendo più il minimo straccio di sonno decise di esplorare la fattoria diroccata.
Sarebbe stata un'avventura per passare il tempo in attesa dell'alba.
Una piccola archeologa in azione in stile Tomb Raider o Indiana Jones.
Un'idea ignobile.
Una tipica *pillolinata*.
In tutto l'edificio non c'erano né lampadine né candele, neanche una misera lanterna ad olio.
Gli unici sprazzi di luce erano dovuti ai raggi lunari che entravano dalle finestre fatiscenti e dai vari buchi del tetto.
I chicchi di neve riflettevano la luce tanto da sembrare lucciole danzanti.
Percepiva un'aura meschina proveniente dalla stanza in fondo al corridoio, la stessa sensazione che si capta camminando tra le lapidi spezzate di un cimitero sconosciuto.
Certi luoghi avevano il potere di trattenere ed emanare energia.
E certi tipi di energie erano malsane e nocive.
Pilotata dalla sua insaziabile curiosità e natura investigativa entrò nell'ampio salotto.
Quasi svenne dal trauma.
Quel posto non solo emetteva energia orrenda ma anche una puzza oscena.
Puzzava di emorroidi e di roast beef avariato.
Il pavimento della stanza, del tutto priva di mobilia, era tappezzato di carcasse macellate.
L'altissima densità di lembi di carne ed organi

sparpagliati ovunque rendeva praticamente impossibile camminare per la stanza senza lerciarsi di budella.

In quel mattatoio la sua amica Lilith si sarebbe sicuramente divertita un mondo.

La piccola peste di Carfax, un paesino tanto sperduto quanto inquietante, era un'avida appassionata di anatomia.

Se la immaginava con gli occhi luminosi di gioia rovistare tra i vari organi e catalogarli come se fossero parte di una collezione di rare pietre preziose.

«Tu sei la prescelta per diventare la sposa del Signore delle locuste»

Forse calata dal buco del soffitto la vecchietta era tornata dai suoi loschi traffici nel pozzo.

Non si capiva bene se si era vestita con le piume della gallina o fosse ancora nuda come un verme rugoso.

Si riusciva a scorgere solo la nera silhouette e i due occhi argentati che riflettevano quel poco di luce che penetrava dal tetto bucato.

C'è un limite alla merda che una persona può accumulare in una sola giornata.

Odiava con tutto il cuore le locuste.

Quelle e la memoria erano i suoi punti deboli.

A parte far schifo le cavallette portavano anche sfiga.

Simbolo di pestilenze e carestie.

Stupidi tronchetti deformati dalla faccia aliena di nessuna utilità.

L'ombra si avvicinava camminando sopra le frattaglie, che spappolandosi producevano il rumore di un rospo che saltella in una palude.

Le rotonde fessure grigie nella faccia raggrinzita si fecero più grandi e più brillanti.

La mummia decrepita era totalmente nuda con la pelle

lattiginosa ricoperta ovunque da ragnatele di vene azzurre fluo.

Pillolina girò la testa all'indietro facendo roteare il collo il più possibile.

Poi di scatto lanciò i suoi lunghi capelli dorati contro la tenebrosa figura.

La velocità di esecuzione diede l'effetto di una frustata.

Con la folta chioma frustò il volto della strega che accecata cadde nello stagno di frattaglie urlando di dolore.

Era la perfetta opportunità per scappare.

Ma Pillolina non voleva scappare, non ne poteva più.

Ne aveva avuto abbastanza.

Si affidò pienamente all'istinto e chiuse gli occhi.

Con il potere della meditazione radunò a sé le forze e concentrò tutta la propria energia vitale in un unico punto preciso.

Intanto la vecchia si era ripresa prima del previsto e ringhiando avanzò verso la ragazza. Ma dopo pochi passi si impietrì come una vittima di un ictus.

Puro terrore era dipinto sul suo ruvido volto squamato.

Aprì la bocca storta, ma non fece in tempo a pronunciare neanche una sillaba.

Con uno scoppio simile al fracassarsi di un vaso il cranio implose in mille pezzi inondando la stanza di una macabra pioggia composta da gocce di sangue, frammenti di ossa e brandelli di cervello.

Pillolina si strappò di dosso i vestiti imbrattati delle viscide membra della morta ed uscì all'aperto dove i soffici fiocchi di neve accarezzarono la sua pelle vellutata.

Sulla deliziosa chiappetta destra il tenero scoiattolo

tatuato che degustava dei pistacchi brillava.
Inspirò a pieni polmoni l'aria gelida della notte stellata e
si incamminò fischiettando verso il pozzo.

FINE